

USA-IRAN

Secondo informazioni di autorevoli quotidiani statunitensi e britannici

# Armi americane a Teheran

## Ricostruito il lungo negoziato per la liberazione di Jacobsen

Confermati gli incontri segreti dell'ex consigliere di Reagan, McFarlane, nella capitale iraniana con leader locali - Ammissioni del presidente del Parlamento Rafsanjani

WASHINGTON — Armi americane all'Iran. In cambio Teheran si è data da fare per il rilascio degli ostaggi di estremisti scelti. La notizia è di fonte giornalistica, ma molto autorevole. Ne parlano il «Washington Post» dagli Stati Uniti e il «Times» da Londra. A Teheran, pur srotolando sulla questione delle armi, non si negano recenti approcci da parte degli Stati Uniti nella persona dell'ex consigliere per la Sicurezza nazionale Robert McFarlane.

Secondo il «Washington Post», McFarlane si è recato in Iran due mesi fa, per l'ultimo di una serie di incontri segreti con esponenti del governo locale. L'ex consigliere di Reagan sarebbe stato anche tenuto per cinque giorni agli arresti, non si sa per quali motivi. Il discorso che il leader politico americano avrebbe fatto ai suoi interlocutori è riassunto così dal giornale che afferma di avere avuto conferme da fonti dei servizi di informazione statunitensi: «In cambio di un aiuto nel rilascio di ostaggi Usa nel Libano e di un altro nell'appoggio al terrorismo, Washington non interferirebbe con paesi terzi per la vendita di surplus militari e parti di ricambio americane all'Iran».

Il «Times» aggiunge che un carico di armi americane è stato inviato da Israele all'Iran nel settembre 1985 con il consenso degli Stati Uniti. Gli americani avrebbero sfruttato una lotta per il potere nel clero iraniano offrendo armi alla corrente favorevole ad una soluzione della crisi provocata dai rapimenti in Libano.

E sul tema dei rapimenti il «Times» dà altre informazioni. La liberazione di David Jacobsen l'altro giorno a Beirut sarebbe infatti frutto di un accordo segreto fra Iran ed Usa. Le due questioni — armi a Teheran e rilascio degli ostaggi — sarebbero strettamente interrelate. Fonti diplomatiche arabe hanno detto al Times che gli americani hanno mandato aerei carichi di armi in cambio della promessa che l'Iran smetterà di appoggiare il terrorismo internazionale e cercherà di favorire la liberazione degli ostaggi detenuti dagli estremisti scelti in Libano. Gli Usa avrebbero inoltre chiesto al Kuwait di ridurre le pene per 17 scelti condannati per avere attentato all'ambasciata francese e a quella statunitense (ma il Kuwait leri ha smentito «con forza» la possibilità che gli imputati detenuti vengano scar-

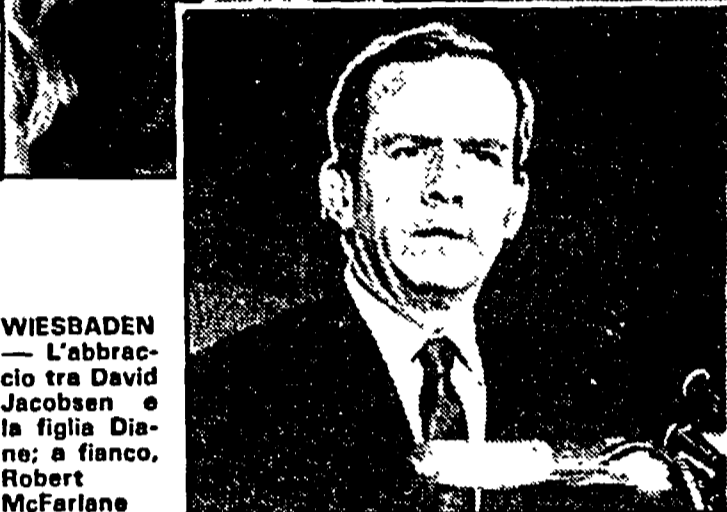
cerati). Infine le dichiarazioni delle autorità iraniane. Il primo ministro Mir-Hossein Mousavi ha respinto l'ipotesi di «negoziati tra noi e l'America» al di fuori del quadro degli accordi di Algeri del 1981 e dell'attività della Corte Internazionale dell'Aja, poiché «le relazioni con gli Usa a causa dei crimini americani contro la rivoluzione islamica sono come quelle tra il lupo e l'agnello».

Sia Mousavi che il presidente del Parlamento Rafsanjani hanno ammesso che McFarlane andò a Teheran. Rafsanjani ha detto che con sé portò una bibbia firmata da Reagan e un dolce a forma di chiave, che simboleggiava l'apertura di nuovi rapporti.

Intanto nella vicenda del rilascio di Jacobsen emerge il ruolo che avrebbe avuto Imdad Mugniyah, probabile interlocutore del pastore anglicano Terry White nelle trattative con i sequestratori. Mugniyah è considerato uno dei massimi leader della Jihad islamica. Sempre da Teheran l'agenzia «Iran» ha dichiarato ieri che gli Usa accettarono di scambiare la libertà di 39 ostaggi dei dirottatori del Boeing Twa (giugno 1985) con quella dei 700 prigionieri libanesi in Israele (che furono effettivamente liberati poco dopo).



WIESBADEN — L'abbraccio tra David Jacobsen e la figlia Diane, a fianco, Robert McFarlane



FRANCIA

# Rinnovate le forze nucleari strategiche per gli anni 2000

Superato il braccio di ferro tra Mitterrand e Chirac - Il presidente ha ottenuto che la priorità fosse data alle forze oceaniche

Nostro servizio  
PARIGI — La Francia ha programmato, per i prossimi cinque anni, una spesa di 474 miliardi di franchi (circa 100 mila miliardi di lire) per l'ammodernamento e il rinnovo della sua forza nucleare strategica, per preparare le sue forze armate ai compiti difensivi e dissuasivi alle soglie del 2000.

C'era stato a questo proposito, nelle settimane scorse, un sottorano ma vigoroso braccio di ferro tra Mitterrand, «capo degli eserciti» secondo la Costituzione e favorevole a dare una priorità assoluta alla forza oceanica strategica, cioè ai sommergibili nucleari, e Chirac «responsabile della difesa nazionale» secondo la stessa Costituzione e partigiano di uno sviluppo più intenso delle forze aeree e del nucleare tattico.

re dell'esercito. 6) ad acquistare dagli Stati Uniti un certo numero di Boeing T-100 Awacs per l'osservazione aerea a bassa quota, senza i quali l'aviazione moderna è cieca» (10 miliardi di franchi per tre di questi apparecchi). 7) a sviluppare infine il «Rafale-B», aereo da combattimento di Dassault, che però dovrebbe venir costruito in serie nel successivo quinquennio per beneficiare delle tecnologie più avanzate.

Mitterrand ha avuto partita vinta anche sui missili nucleari tattici che, come ha deciso il consiglio dei ministri «sono un'arma pre strategica della strategia di dissuasione globale e non possono costituire un elemento di guerra convenzionale».

Il ministro della difesa Giraud, che temeva una

mini crisi, è uscito dal consiglio dei ministri con l'aria raggiante: aveva ottenuto tutti i miliardi pianificati con il consenso dei due principali contendenti e poteva dunque recarsi davanti agli stadi maggiori delle tre armi per annunciare non soltanto l'approvazione del piano ma, proprio grazie ad esso, il consolidamento della coabitazione.

Per ciò che riguarda il dibattito parlamentare, che avrà luogo con ogni probabilità prima delle feste natalizie, non dovrebbero esserci problemi: non si vede infatti come i socialisti potrebbero respingere un programma che reca il sigillo del loro presidente. Per i pacifisti il problema è diverso: ma ne esistono ancora in Francia?

Augusto Pancaldi

Nostro servizio

PARIGI — Qualcosa può accadere entro le prossime 48 ore: negli ambienti governativi, al ministero dell'Interno, la frase circola da un ufficiale all'altro e fa macchia d'olio al piano inferiore dopo essere partita da quelli più alti della gerarchia, cioè più affidabili. E questo «qualcosa» riguarda la liberazione di uno o due dei sette ostaggi francesi nelle mani della Jihad islamica.

Un modo come un altro per guadagnare tempo, per farsi coraggio o reale convinzione di chi sta giocando tutte le carte ancora giocabili per ottenere almeno quello che hanno ottenuto gli americani? Una cosa è certa: la Francia ha bisogno di questa singola o doppia liberazione

## Ore di attesa a Parigi. Presto in libertà uno dei sette ostaggi?

prima del 10 novembre, alorché si riuniranno nuovamente a Londra i ministri degli Esteri per riesaminare, come ha consigliato Mitterrand, tutto il «dossier» siriano e per affrontare la seconda ondata delle recriminazioni britanniche sull'assenza di solidarietà comunitaria con la Gran Bretagna e contro il «terrorismo di Stato» siriano.

Accusata dal «Washington Post» di «viltà», di «atteggia-

mento sleale verso gli alleati», la Francia rischia a Londra l'isolamento e ha bisogno di questa liberazione per poter dimostrare che le rotture diplomatiche non appronano ma a nulla di buono e che solo la trattativa paziente e ostinata può dare frutti apprezzabili, sia pure al prezzo di qualche concessione. Del resto, nessuno a Parigi crede alla liberazione «gratuita» del dottor Jacobsen sbandierata dalla Casa Bianca.

Da due settimane il gover-

no francese tratta con la Siria e con l'Iran più intensamente di quanto non abbia mai fatto in precedenza sapendo che sia Damasco che Teheran hanno bisogno di dimostrare all'opinione occidentale l'infondatezza delle accuse di terrorismo. E poiché l'Iran ha rivendicato la paternità della liberazione di Jacobsen, tocca ora alla Siria di compiere il gesto che in una certa misura potrebbe assolverla o fare della Francia il suo principale avvocato difensore.

Il problema, a questo punto, è di sapere se la Siria «può liberare gli ostaggi francesi che si trovano in territorio libanese sotto il controllo degli «hezbollah» fedeli a Khomeini.

a. p.

## CONSIGLIO D'EUROPA

### Nasce un comitato contro il terrorismo

STRASBURGO — Con una sostanziale unità di intenti e con un esplicito appoggio alla Gran Bretagna dopo la rottura con la Siria si è concluso ieri il vertice a Strasburgo dei ventun ministri occidentali contro il terrorismo. Al termine della conferenza sono state votate all'unanimità una dichiarazione in cui si riafferma l'impegno contro l'eversione e tre risoluzioni. Queste ultime riguardano la cooperazione tra le nazioni, la necessità di migliorare gli strumenti giuridici e nuove norme per colpire gli abusi in materia di immunità diplomatica per chi appoggia o viene coinvolto in azioni terroristiche. Un'altra decisione importante è la costituzione di un comitato permanente per unificare la legislazione sui reati di terrorismo. Quanto alle immunità diplomatiche l'accordo stabilisce che di fronte a rappresentanti di Stati coinvolti in attività eversive i governi adatteranno una linea di fermezza sollecitando la solidarietà di altri paesi.

SPAGNA

I terroristi baschi avevano utilizzato una fabbrica di mobili come deposito di armi da guerra

# Blitz in Francia contro un covo dell'Eta

L'operazione compiuta dalla polizia francese e da quella spagnola in una località a pochi chilometri dal confine - Dopo tre mesi di indagini scoperti i piani per nuovi attentati - Tra gli arrestati anche sette dipendenti dell'impresa - Oggi a Madrid la visita di Chirac

Nostro servizio

MADRID — Un covo dell'Eta — l'organizzazione terroristica basca — è stato scoperto ieri mattina in una fabbrica di mobili di Hendaye, una piccola cittadina francese a pochi chilometri dal confine con la Spagna, durante un'operazione compiuta dalla polizia francese e da quella spagnola. Il blitz è avvenuto alle prime ore del giorno quando una settantina di agenti ha fatto irruzione nel mobilificio «Sokoa», trasformato dai terroristi in un deposito di armi da guerra. Circa trenta persone sono state arrestate: fra queste ci sono sette lavoratori della società, quattro baschi e spagnoli che godevano dello status di rifugiati politici e tre francesi. Sono stati seque-

strati anche venti milioni di pesetas, armi, munizioni e documenti che fanno pensare alla preparazione di nuovi attentati.

La notizia del ritrovamento dell'arsenale è stata data da Robert Pandrau, responsabile dei servizi di sicurezza francesi, a Strasburgo dove si è conclusa ieri la conferenza straordinaria del Consiglio d'Europa per la lotta al terrorismo.

Fonti del ministero degli Interni spagnolo hanno poi aggiunto che negli schedari, oltre che dati su attentati già compiuti, si trovavano progetti di nuove sanguinose imprese da realizzare a Barcellona e a Madrid. Nella documentazione, inoltre, compariva una lista di industriali baschi sottoposti al pagamento della «tassa rivo-

luzionaria», la tangente imposta dall'Eta dietro minacce di morte e di sequestro agli imprenditori. La «Sokoa» probabilmente, secondo l'opinione degli inquirenti, serviva a riciclare il denaro «sporco» proveniente da questa pratica molto diffusa nei paesi baschi spagnoli.

Il sottosegretario di Stato per la sicurezza spagnola, Rafael Vera, ha aggiunto che l'operazione è scattata dopo tre mesi di indagini durante i quali sono state messe sotto controllo numerose ditte. «Gli arrestati — ha aggiunto Vera — sono nella maggior parte membri dell'Eta o collaboratori della sua infrastruttura e apparato logistico».

Ma a parte i risultati tangibili, dell'operazione va sottolineato l'importante signi-

ficato politico. Pandrau ha tenuto a precisare che la collaborazione antiterroristica ispano-francese continua, e per la prima volta ha annunciato personalmente l'esito di quello che viene definito in Spagna il più grosso colpo all'Eta, inferto per di più in territorio francese. Significativa anche la sede, Strasburgo, da cui è stato reso noto l'esito dell'operazione. Insomma, «un eccellente regalo» — così commentava a caldo la radio spagnola — arrivato a sole ventiquattro ore di distanza dalla visita ufficiale di un giorno che il primo ministro Jacques Chirac compie a Madrid, che avrà come tema di discussione proprio il terrorismo dell'Eta.

Gian Antonio Orighi



MADRID — Un recente attentato dell'Eta nella capitale spagnola: cinque guardie civili restarono uccise

URSS

# Sokolov malato, grande assente alla parata del sette novembre

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le voci, da qualche giorno circolanti a Mosca, su una grave malattia che avrebbe colpito il ministro della Difesa, maresciallo Sokolov, hanno trovato ieri, di fatto, conferma ufficiale. È stato il generale Piotr Lusev, uno dei primi vice-ministri della Difesa (dal 1985) a prendere la parola nella solenne cerimonia militare che si è tenuta martedì sera nel teatro dell'Armata rossa. È sarà il generale Lusev a passare in rassegna — assieme al generale Arkhipov, comandante della regione militare di Mosca — le truppe che sfileranno sulla Piazza Rossa il 7 novembre. Due segni inequivocabili che l'assenza di Serghiei Sokolov (che è anche membro supplente del Politburo del Pcus) è già prevista. Del resto a questa conclusione gli osservatori erano già giunti prima dell'annuncio ufficiale rilevando l'inconducibile circostanza che, martedì scorso, aveva

fatto ricevere il ministro della Difesa indiano Arun Singh, non dal suo omologo sovietico bensì da Ghelard Aliev, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e membro del Politburo. Nessuna indicazione ufficiale è invece giunta circa la malattia che avrebbe colpito il maresciallo Sokolov. Voci non confermate parlano di un attacco cardiaco. Tuttavia l'età avanzata del ministro della Difesa — 75 anni, nominato nel dicembre 1984, alla morte di Dmitri Ustinov — potrebbe autorizzare numerose altre ipotesi sul suo stato di salute.

Difficile inoltre spiegare la scelta di Piotr Lusev per una tale, così rappresentativa, apparizione pubblica. Tra i primi viceministri della Difesa ci sono infatti, a tutt'oggi, ben tre marescialli — precisamente Viktor Kulikov, capo del Patto di Varsavia, Serghiei Akhromeev, capo dello Stato Maggiore generale e Vassili Petrov — mentre Piotr

Lusev è soltanto generale d'armata. Si ricorda che quando Ustinov, malato gravemente, non prese parte alla parata del novembre 1984, fu proprio Sokolov a sostituirlo nella funzione pubblica. E la scelta si confermò nella successione alla testa del ministero della Difesa quando Ustinov morì. Ma nel cerimoniale sovietico spesso i segnali e i riti non si ripetono. Tanto meno potrebbero ripetersi in una situazione, come l'attuale, in cui molte cose stanno cambiando a Mosca con grande rapidità. Piotr Lusev, 63 anni, è divenuto primo viceministro della Difesa dopo essere succeduto al maresciallo Petrov (dal settembre 1985) alla testa delle forze sovietiche di stanza nella Germania democratica: con i suoi 380 mila uomini, il contingente più importante di cui Mosca disponga al centro dell'Europa.

Giulietto Chiesa

Brevi

### Studente sudcoreano si dà fuoco

SEUL — Uno studente sudcoreano si è dato fuoco, buttandosi subito dopo dal tetto di un edificio universitario. È accaduto a Pusan. Il giovane intendeva protestare contro la politica del governo. La scorsa settimana a Seul ci sono stati violenti scontri tra polizia e universitari.

### Falkland-Malvine: riunione Osa

CITTÀ DEL MESSICO — Il conflitto per le isole Falkland-Malvine sarà esaminato dall'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani) nella riunione che si terrà da oggi a Città del Guatemala. Lo ha annunciato il segretario dell'Osa Jose Saenz Soares ieri in visita nel Messico.

### Cgil-Cisl-Uil sulla Tunisia

ROMA — Cgil, Cisl e Uil denunciano con crescente allarme e indignazione le inaccettabili restrizioni imposte dal governo tunisino al libero esercizio dell'attività sindacale. L'ultima iniziativa che ha suscitato la protesta dei sindacati italiani è il licenziamento di tutti i membri dell'Esecutivo dell'Ugta dai rispettivi posti di lavoro.

### Gukuni Uedde in coma

PARIGI — È in coma in seguito alle ferite riportate nello scontro a fuoco con uomini di Gheddafi l'ex presidente della Cdad e attuale leader dei ribelli antigovernativi Gukuni Uedde. Lo affermano fonti del Gant, il «Governo di unità nazionale» scesi in vista nel Messico.

### Gorbaciov si felicita con Chissano

MOSCA — Il segretario generale del Pcus Gorbaciov ha inviato un telegramma di felicitazioni al nuovo presidente del Mozambico e segretario del Framo, Joaquim Alberto Chissano.

### Glomp dal Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il primate di Polonia cardinal Joseph Glomp è stato ricevuto ieri in Vaticano dal Papa. Glomp resterà a Roma una settimana. Il colloquio con il pontefice ha avuto carattere privato.

### Fallito tentativo di fuga dalla Rdt

BONN — Un tentativo di fuga dalla Rdt è fallito ieri a Huenfeld, presso Fulda, a confine tra le due Germanie. Un uomo è stato bloccato dalle guardie dopo che aveva superato un primo sbarramento.

SALVADOR

## Ai militari gli aiuti del dopo terremoto

CITTÀ DEL MESSICO — Le casse dei militari del Salvador sono piene di viveri inviati dalla comunità internazionale per le popolazioni colpite dal terremoto del 10 ottobre scorso. Anche l'impresa privata, incaricata dal governo di ricevere e distribuire gli aiuti sta commettendo abusi rivendendo medicinali e viveri ed assegnandoli a persone non necessitate. Questa denuncia è stata presentata da un gruppo di sindacalisti messicani recatisi recentemente a San Salvador per distribuire 30 tonnellate di alimenti, medicinali ed indumenti: «Le caserme dell'esercito ed i magazzini dell'impresa privata hanno sostenuto — sono pieni di viveri, mentre la popolazione non ha ricevuto nulla degli aiuti internazionali».

ITALIA-INDIA

## Craxi da Gandhi: insufficiente il livello dei rapporti reciproci

NEW DELHI — Durante la sua visita privata in India, di ritorno dal viaggio in Cina, il presidente del Consiglio Craxi ha visto ieri il premier indiano Rajiv Gandhi. L'incontro, avvenuto a Rashtrapati Bhawan, la grandiosa «reggia» che fu l'ultimo domicilio di lord Mountbatten, è stato caloroso e cordiale. «Abbiamo fatto — ha detto Craxi al giornalista — una prima riflessione sul rapporto fra i nostri due paesi, convenendo sul fatto che le relazioni commerciali, industriali e culturali sono ad un livello insufficiente rispetto alle potenzialità del nostro paese. I due uomini di Stato hanno parlato poi della situazione afgana, degli esperimenti nucleari nel Pakistan (un argomento che

sta particolarmente a cuore all'India), e del dopo-Reykjavik».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Craxi ha confermato che la data della visita di Gorbaciov in Italia non è stata ancora definita, a causa della fitta serie di impegni del leader del Cremlino all'interno del suo paese. Anche per la visita di Jaruzelski, la data non è ancora certa, ma, ha aggiunto Craxi, «dobbiamo fissarla noi, e quindi spero di poter ricevere il leader polacco a breve scadenza, forse entro la fine dell'anno».

Craxi si è recato a visitare il fratello Antonio che vive in una comunità religiosa diretta dal guru Sri Satya Sai Baba, e vi ha trascorso dodici ore. Al ritorno, farà una breve sosta al Cairo.



BEIRUT — Milizie scelti di Amal sparano contro le postazioni palestinesi nel campo di Buruj el Barajneh

LIBANO

## Milizie di «Amal» bombardano a Beirut profughi palestinesi

BEIRUT — Per tutta la notte di martedì ed ancora ieri le milizie scelte musulmane hanno bombardato con le bocche da fuoco dei carri armati «T-54», Buruj-el-Barajneh, il più grande campo profughi palestinesi di Beirut. Quasi contemporaneamente sono entrati in azione lungo l'autostrada che collega il centro della città all'aeroporto i cecchini dei guerriglieri palestinesi con l'intento di impedire alle milizie scelti di far affluire rinforzi nell'aeroporto. Il bilancio del bombardamento subito da Buruj-el-Barajneh e degli scontri è di dodici morti e 134 feriti. In una settimana il bilancio dei combattimenti divampati intorno al grande campo profughi palestinesi è salito a trentacinque morti e 233 feriti.

Milizie di «Amal» e guerriglieri palestinesi si sono dati battaglia anche nel campo profughi di Rashidiya, alla estremità meridionale di Tiro, si lamentano tre morti e cinque feriti.

Martedì pomeriggio, mentre nelle vicinanze esplosevano i colpi dell'artiglieria pesante, all'aeroporto è giunto, proveniente da Parigi, il patriarca cristiano-maronita Noursallah Boutros Sfeir. Il patriarca, che negli scorsi giorni è stato ricevuto a Roma dal Papa Giovanni Paolo II e nella capitale francese dal presidente François Mitterrand, è rimasto per ore bloccato all'aeroporto. Sfeir ha rifiutato di raggiungere in elicottero il settore cristiano di Beirut dove è giunto in serata via terra attraversando fra le esplosioni, sia pure nel frattempo diminuite, la linea verde che divide la capitale.

Silviano il giornale «As Safir» rivela che il patriarca effettuerà quanto prima una visita in Siria su invito di Damasco.